

La composizione come identità da un punto di vista modale

Massimiliano Carrara

Dipartimento FISPPA, Sezione di Filosofia, Università di Padova
massimiliano.carrara@unipd.it

Giorgio Lando

Dipartimento di Scienze Umane, Università dell'Aquila
giorgio.lando@univaq.it

Abstract In the debate about Composition as Identity (CI), a recurring pattern is to ask whether a certain feature of identity is also instantiated by composition. This recurring pattern is followed when, for example, the question is asked whether a whole and its parts are indiscernible. In following this pattern, it is methodologically desirable to assume the most standard account of the philosophical problems at stake. However, when the necessity of identity and the problem whether composition is as necessary as identity are at stake, the literature about CI often violates this methodological principle, and resorts to non-standard views about modality, such as counterpart theory. In this paper, we purport to remedy this anomaly and to assess CI on the background of a standard, broadly Kripkean view of modality, and in particular of the contention that a single entity exists in more than one possible world. Given this contention, the backer of CI is forced to relativize composition and, as a consequence, identity to possible worlds, thereby introducing a non-standard kind of identity. We will discuss the charge of *ad hocness* which might be raised against the resulting variety of CI.

Keywords: Identity, Composition, Mereology, Indiscernibility, Possible Worlds

Received 26 September 2018; accepted 29 May 2019.

0. Introduzione

Il dibattito sulla tesi della *Composizione come Identità* (CI) è incentrato su alcune caratteristiche costitutive dell'identità e segue spesso il seguente schema o *pattern*. Si prende in considerazione una caratteristica costitutiva dell'identità quale, ad esempio, l'indiscernibilità. Ci si chiede se un intero e le sue parti condividano tale caratteristica con l'identità, ossia siano tra loro indiscernibili così come lo sono le entità identiche. Se risulta che un intero e le sue parti sono in effetti indiscernibili e che pertanto questa caratteristica dell'identità è istanziata anche dalla composizione, allora questo risultato è considerato un'evidenza a favore di CI. Altrimenti, si ottiene un'evidenza contro CI.

Anche nel caso che ci apprestiamo a discutere, che riguarda la necessità dell'identità, questo schema viene in genere seguito. In questo articolo ci proponiamo di seguirlo in un modo metodologicamente preferibile rispetto alla letteratura esistente, portando così alla luce una nuova, interessante varietà di CI.

La necessità è in genere considerata una caratteristica costitutiva dell'identità. La tesi della Necessità dell'Identità (NI) sostiene che ogni istanza della relazione di identità sussiste necessariamente. Quindi, se Saul è identico a Kripke allora è necessario che Saul sia identico a Kripke: non ci sono altri mondi possibili in cui essi sono due entità diverse. Lo schema usuale prevede quindi di chiedersi: la composizione è necessaria quanto l'identità?

In questo articolo suggeriremo che, per rispondere a questa domanda, sia metodologicamente desiderabile assumere una concezione *standard* della modalità, ed in particolare una concezione dei mondi possibili tale che una e una stessa entità esiste in più di un mondo possibile.

Data questa concezione standard della modalità (espressa ad esempio da (Kripke 1980; Plantinga 1974; Stalnaker 2003) e (Williamson 2013) e incorporata nella semantica standard della logica modale), la relazione di composizione deve essere relativizzata a mondi possibili. Una volta considerata questa relativizzazione, la relazione tra CI e NI risulterà essere più complessa di quanto non dica la letteratura corrente. In particolare, vedremo che ci si trova a distinguere due varietà di identità: l'una relativizzata ai mondi possibili e l'altra standard e assoluta. Si tratta di una distinzione che – come vedremo – da una parte è utile a rendere CI compatibile con la tesi che la composizione è contingente e dall'altra, però, espone CI al rischio di risultare una tesi *ad hoc*.

Procederemo come segue. Nel §1, illustreremo lo schema metodologico ricorrente nel dibattito su CI. Nel §2 mostreremo come questo schema sia esemplificato nella letteratura esistente su CI e NI. Nel §3 si mostrerà che, se lo scopo è quello di chiedersi se CI sia vera o falsa, allora è bene assumere come sfondo una concezione standard della modalità tale che le entità esistono in più di un mondo possibile, l'identità attraverso mondi è ammessa e le proprietà sono relativizzate a mondi. Nel §4 mostreremo che non c'è alcuna ragione cogente per escludere le relazioni mereologiche, come la composizione, da questa relativizzazione. Nel §5 sosterrremo che, dati CI e una concezione standard della modalità, anche l'identità deve essere relativizzata ai mondi possibili. Nel §6 approfondiremo la distinzione tra identità relativa ad un mondo e identità standard e spiegheremo perché tale distinzione esponga la varietà risultante di CI al rischio di essere *ad hoc*. Nel §7 mostreremo infine che la varietà risultante di CI può essere legittimamente assimilata alla cosiddetta versione debole di CI, in quanto rende esplicita un'analogia tra composizione ed identità standard.

1. Uno schema ricorrente nel dibattito su CI

Molto spesso il dibattito a proposito di CI procede secondo uno schema o *pattern* fisso. Si considera una caratteristica costitutiva dell'identità standard. Secondo i sostenitori di CI (come (Baxter 1988; Bohn 2014; Cotnoir 2013; Lewis 1991; Wallace 2011a) e altri), la composizione condivide con l'identità tale caratteristica costitutiva e questa è vista come una buona ragione per pensare che la composizione sia una genuina relazione di identità. Secondo gli oppositori di CI (come (Merricks 1999; van Inwagen 1994; Yi 1999) e altri), al contrario, la composizione non possiede tale caratteristica costitutiva dell'identità. E ciò mostra, secondo loro, che la composizione non è una genuina relazione d'identità.

Come si è anticipato nel §0, un'applicazione particolarmente frequente di tale schema riguarda il principio di indiscernibilità degli identici, che quasi tutti pensano sia un principio fondamentale per la relazione di identità. Tale principio dice che le entità identiche hanno le stesse proprietà: se Saul è identico a Kripke, allora tutte le proprietà istanziate da Saul sono istanziate anche da Kripke e viceversa.

Vale per la composizione un principio analogo, secondo cui se delle entità $x, y, z...$ compongono un'entità e , allora tutte le proprietà istanziate da $x, y, z...$ sono istanziate anche da e e viceversa? Si consideri l'esempio seguente. L'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo compongono il Benelux. Secondo gli oppositori di CI, il fatto che l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo sono tre e non uno, mentre il Benelux è uno e non tre, è sufficiente a mostrare che le parti e l'intero sono discernibili e quindi che la composizione non segue un analogo del principio di indiscernibilità degli identici. Dall'altra parte, i sostenitori di CI replicano sostenendo che le ascrizioni di cardinalità devono sempre essere relativizzate a concetti: una volta operata tale relativizzazione, sia l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo da una parte che il Benelux dall'altra sono sia tre paesi che un'entità multinazionale e non emerge da questo alcuna forma di discernibilità tra parti e intero (si veda (Carrara and Lando 2017) per un'analisi critica di questo aspetto del dibattito su CI). Nel dibattito, entrambe le parti assumono che l'identità rispetti il principio di indiscernibilità degli identici e, tenendo fermo tale principio, si chiedono se anche la composizione lo rispetti.

Si consideri ora la necessità dell'identità (NI). La necessità è considerata in genere una caratteristica costitutiva dell'identità, alla luce dei potenti argomenti che (Barcan 1947) e (Kripke 1963) hanno portato a favore di NI. Gli oppositori di CI (si veda in particolare (Merricks 1999)) sostengono che la composizione non gode di questa caratteristica costitutiva, dal momento che è – nella maggior parte dei casi – contingente che qualcosa abbia certe parti e che alcune entità compongano qualcosa. Ciò dimostrerebbe che la composizione non è identità. D'altra parte, i sostenitori di CI (e in particolare Bohn 2014, Borghini 2005 e Wallace 2011a) negano che la composizione diverga dall'identità per questa caratteristica. Vedremo però nel §2 che nell'applicare lo schema ricorrente del dibattito su CI al caso dell'interazione tra CI e NI serve una particolare cautela.

2. La composizione come identità e la necessità dell'identità

L'interazione fra CI e NI può essere illustrata per mezzo di questa semplice inferenza valida:

- a) la composizione è identità (CI);
- b) l'identità è necessaria (NI);
- c) perciò la composizione è necessaria.

Riprendiamo l'esempio di prima. L'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo compongono il Benelux. Pertanto, secondo i sostenitori di CI, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo sono identici al Benelux. Alla luce di NI, ogni istanza di identità sussiste necessariamente. Perciò, la relazione che sussiste tra l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo da una parte e il Benelux dall'altra (una relazione che è un'istanza dell'identità, ma anche della composizione) sussiste necessariamente. Pertanto l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo compongono necessariamente il Benelux.

Secondo (Merricks 1999) – un oppositore di CI – la composizione è una relazione contingente. Pertanto, la composizione manca di una caratteristica costitutiva dell'identità, la *necessità*, e questo mostra che la composizione *non* è identità. Che la composizione sia contingente sembrerebbe in effetti evidente anche per quanto riguarda il nostro esempio: è un fatto contingente che l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo compongano il Benelux. Il Benelux sarebbe potuto non esistere a causa di un diverso corso degli eventi storici, che avrebbe potuto rendere l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo acerrimi nemici e avrebbe pertanto loro impedito di costituire un'entità

sovranaazionale. In uno scenario controfattuale del genere, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo non compongono il Benelux.

Se è così, allora la conclusione c) dell'argomento formulato all'inizio della sezione, che è logicamente valido, è falsa. Bisogna quindi rigettare almeno una premessa dell'argomento. (NI) sembrerebbe però essere una premessa inattaccabile. Come Barcan e Kripke hanno dimostrato nei lavori sopra citati, NI può essere dimostrata a partire dalla riflessività necessaria dell'identità e dall'indiscernibilità degli identici:

$\forall x \Box x = x$ (Riflessività Necessaria dell'Identità)

$\forall x \forall y (x = y \rightarrow \forall P (Px \leftrightarrow Py))$ (Indiscernibilità degli identici)

$\forall x \forall y (x = y \rightarrow \Box x = y)$ (Necessità dell'Identità – NI)

Se b) è inattaccabile alla luce dell'argomento di Barcan e Kripke, allora sostenere che c) (la necessità della composizione) è falsa ci obbliga a rigettare a): ovvero a sostenere che la composizione *non* è identità.

Le reazioni dei sostenitori di CI sono state due:

1) (Bohn 2009) e (Borghini 2005) hanno proposto di adottare, nella difesa di CI, la teoria delle controparti, teoria alla luce della quale l'identità è anch'essa contingente quanto la composizione. In forza della teoria delle controparti, Bohn e Borghini rifiutano la premessa b). Di conseguenza, c) (la necessità della composizione) non ci costringe più a rigettare a): il fatto che la composizione sia contingente non dimostra che la composizione non è identità, poiché anche l'identità è contingente.

2) Secondo un altro sostenitore di CI (si veda (Wallace 2014)), la composizione è invece, in effetti, una relazione tanto necessaria quanto l'identità. Secondo Wallace, la necessità della composizione è resa accettabile dall'adozione della cosiddetta dottrina delle parti modali, proposta per ragioni indipendenti da (Paul 2002; Schlesinger 1985) e altri.

Non analizzeremo né criticheremo in questo articolo 1) e 2) e i loro presupposti. La loro plausibilità dipende in ultima analisi dall'adozione (che dev'essere indipendentemente motivata) del trattamento *non standard* della modalità (rispettivamente, la teoria delle controparti e la teoria delle parti modali) che esse presuppongono.

Tuttavia, ci preme richiamare l'attenzione sullo scopo originario del dibattito (scopo condiviso da fautori ed oppositori di CI) e sul modo ottimale di perseguire tale scopo. Lo scopo è accertare se la composizione abbia tutte le caratteristiche costitutive dell'identità e sia perciò una relazione di identità, o, al contrario, manchi di alcune di tali caratteristiche e non sia una relazione di identità. Al fine di valutare se una certa caratteristica costitutiva dell'identità sia goduta anche dalla composizione (e stabilire quindi se CI sia vero o falso) è metodologicamente preferibile adottare, *per quanto possibile*, un trattamento standard dei vari problemi filosofici coinvolti. Se non lo facessimo, ci resterebbe il dubbio di aver confermato o confutato CI sulla base di un'assunzione falsa, che non c'entra con CI. La clausola "per quanto possibile" è resa indispensabile dal fatto che CI è di per sé una tesi non standard e controversa ed è, di conseguenza, incompatibile con alcune teorie standard. Laddove però CI è invece compatibile con una posizione standard, un principio metodologico di conservatività consiglia di tenere ferma tale posizione standard. Ad esempio, quando CI viene posta a confronto con il principio dell'indiscernibilità degli identici, è preferibile evitare

l'assunzione di ipotesi controverse, come la dottrina dell'identità relativa di (Geach 1967), secondo la quale l'indiscernibilità degli identici non è un principio valido.

In generale, la conservatività ci suggerisce, quando ci si chiede se una determinata caratteristica sia condivisa o meno da identità e composizione, di mantenere un *background* condiviso di tesi standard che riguardano tale caratteristica. Se è così, tale principio metodologico dovrebbe essere seguito anche quando si confronta CI con NI. Al contrario, (Bohn 2014, Borghini 2005) e (Wallace 2014) adottano teorie della modalità non standard, come la teoria delle controparti e la teoria delle parti modali. In ciò che segue, ci proponiamo invece di sviluppare il confronto tra CI e NI sullo sfondo di una concezione più standard della modalità.

3. Identità attraverso i mondi, indiscernibilità e relativizzazione

Qual è allora la teoria standard della modalità (d'ora in poi, SM), che è metodologicamente desiderabile avere come sfondo quando si mettono a confronto NI e CI e ci si chiede quindi se CI sia vera o falsa da un punto di vista modale? C'è una risposta largamente condivisa a questa domanda, almeno se si adotta una prospettiva logica sulla modalità, e consiste nel sostenere che la visione standard della modalità è quella condivisa da filosofi quali Kripke, Plantinga, Stalnaker e Williamson. Secondo tale visione standard, gli individui possono esistere in più mondi possibili e c'è quindi identità attraverso i mondi possibili.

Secondo SM, gli individui esistono in più mondi possibili. Ci sono molti mondi possibili (sulla cui precisa natura i sostenitori di SM sono spesso in disaccordo), che corrispondono a modi massimali in cui le cose potrebbero stare. Molti mondi possibili sono tali che, ad esempio, Donald Trump non è il presidente degli Stati Uniti, mentre in alcuni altri mondi possibili (incluso il mondo attuale @) Trump è il presidente. In alcuni mondi possibili Trump è alto un metro e 40 centimetri, mentre in altri (incluso @) Trump non è alto un metro e 40 centimetri (in @ Trump è alto 1 metro e 88 centimetri). Trump esiste in tutti questi mondi possibili. Ci saranno poi altri mondi in cui Trump non esiste. Nondimeno, nei mondi in cui esiste, Trump è sempre Trump: in SM c'è quindi identità attraverso questi mondi. L'affermazione che la stessa entità esiste in vari mondi possibili comporta immediatamente che ci sia identità attraverso mondi possibili. Donald Trump – proprio lo stesso individuo, nella relazione di identità con se stesso – esiste in diversi mondi possibili.

Dallo specifico punto di vista di (Kripke 1980, tr. it.: 47-48), la tesi che uno stesso individuo esista in più mondi possibili e ci sia quindi identità transmondana discende da una certa immagine della controfattualizzazione: quando ci chiediamo se Humphrey, l'avversario sconfitto da Nixon nelle presidenziali americane del 1968, avrebbe potuto invece vincere tali elezioni, ci stiamo chiedendo se ci sono modi massimali in cui le cose potrebbero stare (mondi possibili) tali che in essi Humphrey, proprio lui, ha vinto le elezioni. Secondo Kripke, la teoria delle controparti di (Lewis 1968) sbaglia a pensare che questa ipotesi controfattuale riguardi invece qualcosa di simile a Humphrey, ovvero una sua controparte. L'ipotesi controfattuale riguarda invece proprio Humphrey, ed è per questo che bisogna ammettere che Humphrey (e in generale le entità su cui facciamo ipotesi controfattuali) esistano in più mondi possibili e ci sia pertanto identità transmondana.

La tesi che le entità esistano in più di un mondo possibile incontra un noto problema con il principio di indiscernibilità degli identici. Il principio di indiscernibilità degli identici afferma infatti che entità identiche condividono tutte le loro proprietà:

$$\forall x \forall y (x = y \rightarrow \forall P (Px \leftrightarrow Py)) \quad (\text{Indiscernibilità degli Identici})$$

Il problema emerge se consideriamo il mondo attuale @, in cui Trump non è un ardente democratico, ed un mondo w_1 , in cui Trump invece è un ardente democratico. Trump è identico a se stesso. Tuttavia, *essere un ardente democratico* potrebbe sembrare una proprietà che Trump esemplifica e non esemplifica, contrariamente a quanto sostenuto da (Indiscernibilità degli Identici). In realtà, SM non viola (Indiscernibilità degli Identici) e non porta ad alcuna contraddizione. Questo perché nell'applicazione dell'apparato dei mondi possibili la violazione di (Indiscernibilità degli identici) è evitata da una forma di relativizzazione delle proprietà ai mondi possibili.

Trump è alto 1 metro e 88 centimetri in @ e non è alto 1 metro e 40 centimetri in @, mentre è alto 1 metro e 40 centimetri in w_1 e non è alto 1 metro e 88 centimetri in w_1 . In questo modo, Trump (un unico individuo, identico a se stesso) istanzia sia la proprietà di essere 1 metro e 88 centimetri di altezza in @ che la proprietà di essere alto 1 metro e 40 centimetri in w_1 . Non c'è alcuna singola proprietà che Trump istanzia e non istanzia. Poiché un'analogia relativizzazione è applicata in tutti i casi di questo tipo, si evitano i controesempi a (Indiscernibilità degli Identici).

4. Relazioni mereologiche relativizzate a mondi possibili

In che modo SM interagisce con la mereologia? Le relazioni mereologiche devono essere relativizzate a mondi possibili. L'esigenza di tale relativizzazione non è diminuita dal fatto che i predicati mereologici (come quelli che esprimono la relazione di composizione o la relazione di parte) siano *relazionali*, mentre i predicati "essere alto un metro e 88 centimetri" o "essere un ardente democratico" sono *monadici*. L'esigenza della relativizzazione riguarda tanto le relazioni quanto le proprietà, anche al di fuori della mereologia. Londra è a nord di Parigi, ma potrebbe essere a sud di Parigi. Ciò significa che nel mondo attuale Londra è a nord di Parigi e non è a sud di Parigi, mentre in altri mondi Londra è a sud di Parigi e non è a nord di Parigi. Non si tratta di un controesempio all'(Indiscernibilità degli identici): le relazioni *essere a sud di* e *essere a nord di* sono relativizzate a mondi nel contesto di SM e per ogni mondo ci sarà un diverso insieme di coppie ordinate, che è l'estensione del corrispondente predicato.

Lo stesso sembra dover accadere per le relazioni mereologiche. C'è un blocco per appunti davanti a me, sulla mia scrivania. Chiamiamolo b . Ora, si consideri f , il terzo foglio di carta del blocco b . f è stato assemblato (con l'aiuto di una colla) con altri fogli in b . Tuttavia, è contingente che sia stato assemblato proprio in quel blocco: f sarebbe potuto diventare parte di un altro blocco o quaderno, o rimanere inutilizzato. In @ f è parte di b . Al contrario, in altri mondi (diciamo in w_1), f non è parte di b :

$$f P_{@} b$$

$$\neg f P_{w_1} b$$

L'esigenza di relativizzazione a mondi riguarda altresì le relazioni di *composizione* e di *essere una fusione di* (si veda Lando (2017): capp. 11-12 sul rapporto tra queste due nozioni). Consideriamo la sedia s , che è la fusione dello schienale c , della seduta e e delle gambe g_1 , g_2 , g_3 e g_4 . È contingente che la sedia s sia composta proprio da c , e , g_1 , g_2 , g_3 e g_4 , o – equivalentemente – che la fusione di c , e , g_1 , g_2 , g_3 e g_4 sia proprio s . In mondi diversi, s è composta da parti diverse ed e (ad esempio) è parte di altre sedie o diversi pezzi di arredamento. Ciò non rende s (o e) discernibile da se stessa, perché anche la composizione e la fusione devono essere relativizzate ai mondi, come ogni altra

proprietà o relazione standard. In @ la fusione di c, e, g_1, g_2, g_3 e g_4 è s . Ci sono però altri mondi (ad esempio w_1) in cui la fusione di c, e, g_1, g_2, g_3 e g_4 non è s .

$$s \Sigma_{@} c, e, g_1, g_2, g_3, g_4$$

$$\neg s \Sigma_{w_1} c, e, g_1, g_2, g_3, g_4$$

In breve, in SM ciascuna relazione mereologica deve essere relativizzata ai mondi ed il predicato che la esprime avrà estensioni diverse in mondi diversi.

Dal punto di vista di SM non c'è insomma ragione di pensare che le relazioni mereologiche siano diverse da relazioni come *essere a sud di* o *essere a nord di*. Va osservato che potrebbero esserci ragioni indipendenti per pensare che specifiche entità abbiano invece le stesse parti in tutti i mondi possibili. Ad esempio Kripke stesso, in alcuni controversi passaggi di (Kripke 1980), sostiene una forma di essenzialismo della costituzione materiale per gli artefatti (tr. it.: 108-109; si veda Hughes 2010: 168-178): un tavolo costituito da un certo blocco di legno non potrebbe essere costituito da un blocco di ghiaccio, e nemmeno da un altro blocco di legno. Data questa dottrina specifica di Kripke, la relazione di costituzione per gli artefatti non avrebbe forse bisogno di essere relativizzata a mondi per evitare il conflitto con (Indiscernibilità degli Identici). Tuttavia, la tesi dell'essenzialismo della costituzione materiale non fa parte della concezione standard della modalità che è metodologicamente desiderabile assumere quando ci si chiede se CI è vera o falsa. Si tratta piuttosto di una peculiarità del pensiero di Kripke, il quale peraltro non ha sostenuto tale tesi per tutti tipi di entità e per tutte le relazioni mereologiche. Pertanto, in ciò che segue, non terremo conto dell'essenzialismo della costituzione materiale e ci chiederemo come CI possa essere intesa sotto l'assunzione che in vari mondi possibili una stessa entità abbia parti diverse.

5. Dalla relativizzazione della composizione alla relativizzazione dell'identità

Aggiungiamo ora CI a questo quadro. Come abbiamo visto, è metodologicamente desiderabile chiedersi se CI è vera o falsa sullo sfondo di un trattamento standard della modalità e di una concezione standard delle interazioni tra mereologia e modalità. CI concerne una relazione – la relazione di *composizione* – che, nel contesto di SM e al fine di preservare l'indiscernibilità degli identici, deve essere relativizzata ai mondi. CI riguarda una relazione relativizzata ai mondi e afferma *a proposito di questa relazione* che essa è una relazione di identità.

Il solo modo di rendere CI sensata in questo contesto è supporre che la composizione sia una varietà di identità relativizzata ai mondi possibili. Supponiamo, invece, di voler sostenere che la composizione è una relazione di identità del solito tipo: assoluta, non relativizzata a mondi. Perderemmo di vista la relativizzazione della composizione ai diversi mondi, relativizzazione che si era resa necessaria per preservare l'indiscernibilità degli identici per l'identità standard. La sedia s dell'esempio precedente è in @ la fusione di c, e, g_1, g_2, g_3 e g_4 . Di contro, supponiamo che in w_1 g_3 non sia parte di s e sia rimpiazzata in w_1 da un'altra gamba, g_5 . Otteniamo quanto segue:

$$s \Sigma_{@} c, e, g_1, g_2, g_3, g_4$$

$$s \Sigma_{w_1} c, e, g_1, g_2, g_5, g_4$$

Ora, supponiamo che, alla luce di CI, sia $\Sigma_{@}$ che Σ_{w1} siano relazioni di identità assolute e non relativizzate. s sarebbe assolutamente identico sia a c, e, g_1, g_2, g_3 e g_4 che a c, e, g_1, g_2, g_5 e g_4 :

$$s = c, e, g_1, g_2, g_3, g_4$$

$$s = c, e, g_1, g_2, g_5, g_4$$

L'identità è una relazione euclidea (ovvero, date tre cose, se la prima è identica sia alla seconda che alla terza, allora anche la seconda e la terza sono identiche tra loro). Potremmo allora concludere che:

$$c, e, g_1, g_2, g_3, g_4 = c, e, g_1, g_2, g_5, g_4$$

Tale conclusione è inaccettabile, perché è incompatibile con la definizione dell'identità plurale, secondo la quale certe entità sono pluralmente identiche a certe altre se e solo se esattamente le stesse entità sono una delle prime e sono una delle seconde:

$$xx = yy \equiv_{def} \forall z (z \prec xx \leftrightarrow z \prec yy) \quad (\text{Definizione di Identità Plurale})$$

g_3 è uno di c, e, g_1, g_2, g_3, g_4 , ma non è uno di $c, e, g_1, g_2, g_5, g_4, g_5$; è uno di c, e, g_1, g_2, g_3, g_4 , ma non è uno di c, e, g_1, g_2, g_3, g_4 . Quindi, data la (Definizione di Identità Plurale):

$$c, e, g_1, g_2, g_3, g_4 \neq c, e, g_1, g_2, g_5, g_4$$

Una volta che abbiamo relativizzato la composizione a mondi è sbagliato interpretare CI come l'affermazione che la composizione è l'identità standard, assoluta, non relativizzata a mondi. Si potrebbe ovviamente insistere sul fatto che CI è la tesi secondo cui ogni istanza di composizione è un'istanza di identità standard, assoluta, non relativizzata a mondi. Se CI fosse intesa in questo modo, il risultato sarebbe semplicemente che CI – come già mostrato da (Merricks 1999) – sarebbe incompatibile con SM. L'adozione di SM porterebbe quindi a rigettare CI.

L'alternativa che suggeriamo per il sostenitore di CI è sostenere che la composizione relativizzata a mondi sia una specie *insolita* di identità, e in particolare una forma di identità relativizzata a mondi. In tale alternativa, tutte le istanze di una relazione – la composizione – relativizzata a mondi nel contesto di SM sono istanze di un'altra relazione relativizzata a mondi: l'identità relativizzata a mondi.

Questo modo di sviluppare CI nel contesto di SM non conduce al problema sopra discusso: $\Sigma_{@}$ e Σ_{w1} non sono la stessa relazione d'identità, ma due diverse relazioni d'identità, relativizzate a mondi possibili diversi ($=_{@}$ and $=_{w1}$), con una diversa estensione. Di conseguenza, la sedia del nostro esempio sarà identica a cose diverse in mondi diversi:

$$s =_{@} c, e, g_1, g_2, g_3, g_4$$

$$s =_{w1} c, e, g_1, g_2, g_5, g_4$$

Le relazioni relativizzate a mondi $=_{@}$ and $=_{w1}$ saranno entrambe euclidee, ma – essendo tali relazioni relativizzate a mondi diversi – non c'è ragione di inferire da questo che c, e, g_1, g_2, g_3 e g_4 siano identici a c, e, g_1, g_2, g_5, g_4 , in contrasto con la definizione di identità plurale. L'inferenza è bloccata dalla relativizzazione ai mondi. In ogni mondo, le entità

sono identiche alle loro parti. Le entità, però, possono avere parti diverse e, di conseguenza, sono identiche a cose diverse in mondi diversi.

L'identità relativizzata a mondi, che viene introdotta da questa varietà di CI, non funziona come l'identità standard. Una prima, ovvia differenza tra l'identità relativizzata a mondi e l'identità standard è che la prima è relativizzata a mondi, mentre la seconda non lo è. Una seconda differenza riguarda l'indiscernibilità. Il principio di indiscernibilità degli identici per l'identità relativizzata a mondi potrebbe essere formulato mediante una quantificazione universale sui mondi, senza alcuna restrizione sulle proprietà in gioco:

$$\forall w \forall x x \forall y y (x x =_w y y \rightarrow \forall P (P x x \leftrightarrow P y y))$$

(Indiscernibilità Assoluta di Identici Relativamente a
Mondi)

Tuttavia, (Indiscernibilità Assoluta di Identici Relativamente a Mondi) è falsa, e la sua falsità segna la differenza fra identità relativizzata a mondi da un lato e identità standard dall'altro. Gli identici relativamente a mondi *sono* discernibili, in particolare modalmente discernibili. In @ *s*, la nostra sedia, è la fusione di *c*, *e*, *g*₁, *g*₂, *g*₃ e *g*₄. Secondo la varietà di CI che stiamo proponendo, in @ *s* è identica a *c*, *e*, *g*₁, *g*₂, *g*₃ e *g*₄.

$$s =_{@} c, e, g_1, g_2, g_3, g_4$$

Può darsi il caso che – come già ipotizzato nella precedente discussione dell'esempio – *g*₃ non sia parte di quella particolare sedia, e che un'altra gamba, *g*₅, prenda il suo posto. Si consideri il mondo *w*₁ dove questo accade. In *w*₁ *s* è la fusione di *s*; per contro, *s* non è la fusione in *w*₁ di *c*, *e*, *g*₁, *g*₂, *g*₃ e *g*₄:

$$s \Sigma_{w_1} s$$

$$\neg s \Sigma_{w_1} c, e, g_1, g_2, g_3, g_4$$

La proprietà di essere tale che *s* è la sua fusione in *w*₁ rende *s* discernibile da *c*, *e*, *g*₁, *g*₂, *g*₃ e *g*₄. Possiamo esprimere tale proprietà mediante un λ -astrattore plurale:

$$\lambda x x (s \Sigma_{w_1} x x)$$

Tale proprietà è uno tra i molti controesempi a (Indiscernibilità Assoluta di Identici Relativamente a Mondi). Qualsiasi caso di composizione contingente solleverà analoghi controesempi: il tutto sarà discernibile dalle sue parti, nella misura in cui il tutto è la fusione di se stesso in ogni mondo in cui esiste, mentre in alcuni mondi il tutto non è la fusione di quelle parti.

L'identità relativizzata a mondi non rispetta quindi un principio assoluto di indiscernibilità e bisogna chiedersi quale forma ristretta di principio di indiscernibilità essa rispetti. Un sostenitore della varietà di CI qui presentata vorrà plausibilmente sostenere che l'identità relativizzata a mondi obbedisce ad un principio che – in contrasto con (Indiscernibilità Assoluta di Identici Relativamente a Mondi) – non affermi che gli identici relativamente a mondi condividono tutte le loro proprietà (incluse quelle proprietà che sono relativizzate ad altri mondi possibili), ma si limiti a sostenere che gli identici relativamente ad un certo mondo condividono le proprietà relativizzate *a quel mondo*.

Tale forma ristretta del principio di indiscernibilità può essere espressa come segue:

$$\forall w \forall x x \forall y y (x x =_w y y \rightarrow \forall P (P_w x x \leftrightarrow P_w y y))$$

(Indiscernibilità Relativizzata a Mondi di Identici Relativamente a Mondi)

Tale principio ristretto di indiscernibilità per gli identici relativamente a mondi sarà vero o meno, a seconda di come vengono risolti altri aspetti del dibattito su CI: gli oppositori di CI diranno che solo l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo sono – ad esempio – tre in @, mentre il Benelux è uno e non tre in @. I sostenitori di CI risponderanno con un'ingegnosa analisi delle ascrizioni di cardinalità per mostrare che né in questo caso né in altri si incontrano proprietà *attuali* che rendano un intero discernibile dalle sue parti. Per i nostri scopi, non importa come questi disaccordi siano risolti e se (Indiscernibilità Relativizzata a Mondi di Identici Relativamente a Mondi) sia un principio vero. Ciò che importa è che (Indiscernibilità Relativizzata a Mondi di Identici Relativamente a Mondi) non è il tipo di indiscernibilità *assoluta* di cui gode l'identità standard. L'identità relativa a mondi (la peculiare nozione di identità che la varietà di CI che stiamo discutendo introduce) è tale che agli identici relativi a un certo mondo è permesso esemplificare e non esemplificare una stessa proprietà, purché essa sia relativizzata a un altro mondo. In ciò che segue denomineremo la varietà di CI, cui siamo arrivati chiedendoci come fosse possibile sostenere CI sullo sfondo di SM, *Composizione Contingente come Identità* (CCI). CCI può essere formulata come segue:

$$\forall w \forall x x \forall y y (x \Sigma_w y y \rightarrow x =_w y y)$$

6. CCI è ad hoc?

Ci sono dunque tre caratteristiche principali che distinguono l'identità standard dal tipo di identità relativizzata a mondi che CCI introduce. Da una parte l'identità standard:

- a1) non è relativizzata a mondi possibili;
- a2) è tale che ogni sua istanza sussiste necessariamente (NI);
- a3) è governata da un principio di indiscernibilità non ristretto.

Dall'altra, abbiamo il tipo d'identità relativo a mondi che caratterizza CCI. Essa:

- b1) è relativizzata a mondi possibili;
- b2) è tale che molte sue istanze sussistono contingentemente;
- b3) è governata – nella migliore delle ipotesi – da un principio ristretto di indiscernibilità, come (Indiscernibilità Relativizzata a Mondi di Identici Relativamente a Mondi).

Queste differenze determinano per CCI sia un vantaggio che un potenziale problema. Il vantaggio consiste nel fatto che CCI conserva la contingenza della composizione, senza essere revisionista sulla necessità dell'identità standard (NI). Questo risultato può essere ottenuto solo distinguendo due varietà di identità, una *necessaria* e l'altra *contingente*.

Il potenziale problema è che l'identità relativizzata a mondi viene introdotta in un modo che espone CCI al rischio di essere *ad hoc*. Non c'è motivo di pensare – si potrebbe obiettare – che esista un tipo di identità relativizzata a mondi, *al di fuori* della specifica esigenza di difendere CI nel contesto di SM, ottenendo così CCI. Dato un mondo, l'estensione dell'identità relativizzata a quel mondo è semplicemente l'estensione della relazione di composizione in quel mondo.

Dire che – ad esempio – il rapporto tra il Benelux da una parte e l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo dall'altra è un'istanza di identità relativizzata ad un mondo *non è* – prosegue l'obiezione – assimilare la composizione ad una relazione già nota e

indipendentemente caratterizzata. L'oppositore di CCI potrebbe persino insinuare che "identità relativizzata a mondi" sia semplicemente un nuovo *nome* per la composizione relativizzata a mondi.

Per rispondere a questa accusa di essere *ad hoc*, si può confrontare CCI (e in particolare la nozione di identità contingente alla quale CCI riconduce la composizione) con altre nozioni di identità contingente, introdotte ad esempio da Gibbard (1975) e Gallois (1998). Abbiamo discusso in generale il rapporto tra CI e tali dottrine dell'identità contingente in Carrara & Lando (2018). Qui ci limitiamo ad osservare che, se l'identità contingente postulata da CCI ha altre applicazioni, allora la suddetta accusa di essere *ad hoc* verso CCI non è fondata.

7. CCI e CI debole

È infine interessante collocare CCI nell'ambito del complesso dibattito contemporaneo su CI. Infatti, si distinguono spesso diverse versioni di CI (si vedano (Cotnoir 2014; Sider 2007; Wallace 2011b) per varie classificazioni dei modi in cui CI è stata sostenuta nel dibattito contemporaneo) e va osservato che CCI non è compatibile con la cosiddetta varietà forte di CI, sostenuta, con diverse sfumature, da (Bøhn 2014; Cotnoir 2013) e (Wallace 2011a). Secondo CI forte (si veda ad esempio Bøhn 2014: 143), ogni istanza di composizione è un'istanza di identità standard, quineana, esaustivamente caratterizzata dalla riflessività e dal principio non ristretto di indiscernibilità degli identici.

Per contro, la varietà di CI che abbiamo qui abbozzato, CCI – varietà che rappresenta l'unico modo di dare un senso a CI sullo sfondo di SM, senza perdere di vista la relativizzazione delle relazioni mereologiche, relativizzazione che risponde all'esigenza di preservare (Indiscernibilità degli Identici) per l'identità standard – sostiene che la composizione è una varietà di identità che non obbedisce ad un principio non ristretto di indiscernibilità, ma (nella migliore delle ipotesi) a un principio ristretto come (Indiscernibilità Relativizzata a Mondi di Identici Relativamente a Mondi). CCI è dunque incompatibile con CI forte.

Ci sembra che CCI possa invece essere assimilata alla cosiddetta versione debole di CI. CI debole è la versione di CI originariamente proposta da Lewis in *Parts of Classes* (1991: 81-87), ulteriormente elaborata in Sider (2007) e recentemente difesa in Bricker (2015). Secondo la versione di Lewis, ci sono diverse, significative analogie tra la composizione e l'identità, sebbene la composizione *non* sia strettamente parlando una relazione di identità. Lewis discute in particolare cinque analogie che riguardano – rispettivamente – l'innocenza ontologica, la composizione non ristretta, l'unicità della composizione, la facilità di descrivere un intero se si sono già descritte le sue parti e il fatto che un intero e le sue parti hanno inevitabilmente la stessa collocazione nello spazio-tempo. Ciascuna di queste analogie è controversa per ragioni che non abbiamo qui modo di analizzare (si veda a questo proposito Carrara & Martino 2011).

Ci sembra che CCI consenta di aggiungere un'analogia ulteriore e interessante. CCI rende infatti esplicito quale principio di indiscernibilità non assoluto e ristretto potrebbe valere per la composizione, ossia (Indiscernibilità Relativizzata a Mondi di Identici Relativamente a Mondi).

Si osservi che (Indiscernibilità Relativizzata a Mondi di Identici Relativamente a Mondi) non è affatto un principio privo di contenuto o poco interessante. È, al contrario, un principio ambizioso, secondo il quale un intero e le sue parti in un certo mondo non sono distinti per alcuna proprietà o relazione relativizzata a quel mondo. Un oppositore di CI insisterebbe senz'altro (a riprova del fatto che non si tratta di un principio banale) sul fatto che (Indiscernibilità Relativizzata a Mondi di Identici Relativamente a Mondi) è

in effetti un principio falso, ad esempio perché le ascrizioni di cardinalità lo falsificano. Nondimeno, se tutti questi altri aspetti (non specificamente modali) del dibattito su CI fossero risolti a favore di CI, allora si potrebbe difendere (Indiscernibilità Relativizzata a Mondi di Identici Relativamente a Mondi), limitando così alle proprietà modali la discernibilità degli identici relativamente a un mondo.

8. Conclusione

Uno schema ricorrente nel dibattito su CI consiste nel concentrarsi su una caratteristica che la composizione dovrebbe possedere per essere una genuina relazione d'identità. Quando questo schema viene applicato a NI è metodologicamente auspicabile adottare SM come sfondo. Dato tale sfondo, CI si trova a dover introdurre una varietà di identità relativizzata ai mondi possibili. Si ottiene così una nuova varietà di CI: CCI.

Bibliografia

Barcan, R. (1947), «Identity of Individuals in a Strict Functional Calculus of Second Order», in *Journal of Symbolic Logic*, 12(1), pp. 12-15.

Baxter, D. (1988), «Many-One Identity», in *Philosophical Papers*, 17, pp. 193-216.

Bøhn, E. (2009), *Composition as Identity: A Study in Ontology and Philosophical Logic*, PhD Thesis, University of Massachusetts, Amherst.

Bøhn, E. (2014), *Unrestricted Composition as Identity*, in A. Cotnoir & D. Baxter (eds.), *Composition as Identity*, Oxford University Press, Oxford, pp. 143-165.

Borghini, A. (2005), «Counterpart Theory Vindicated: A Reply to Merricks», in *Dialectica*, 59(1), pp. 67-73.

Bricker, P. (2015), «Composition as a Kind of Identity», in *Inquiry*, 59(3), pp. 264-294.

Carrara, M. & Lando, G. (2017), «Composition and Relative Counting», in *Dialectica*, 71(4), pp. 489-529.

Carrara, M. & Lando, G. (2018), «Contingent Composition as Identity», in *Synthese Online First*, DOI: 10.1007/s11229-018-01934-8, pp. 1-30.

Carrara, M. & Martino, E. (2011), «Four Theses on the Alleged Innocence of Mereology», in *Humana.Mente*, 4(19), pp. 57-77.

Cotnoir, A. (2013), *Composition as General Identity*, in K. Bennett & D. Zimmerman (eds.), *Oxford Studies in Metaphysics 8*, Oxford University Press, Oxford, pp. 295-322.

Cotnoir, A. (2014), *Composition as Identity: Framing the Debate*, in A. Cotnoir & D. Baxter (eds.), *Composition as Identity*, Oxford University Press, Oxford. pp. 3-23.

- Gallois, A. (1998), *Occasions of Identity*, Clarendon Press, Oxford.
- Geach, P. (1967), «Identity», in *The Review of Metaphysics*, 21(1), pp. 3-12.
- Gibbard, A. (1975), «Contingent Identity», in *Journal of Philosophical Logic*, 4(2), pp. 187-221.
- Hughes, C. (2010), *Identità ed essenze*, in A. Borghini, C. Hughes, M. Santambrogio, A. Varzi, *Il genio compreso. La filosofia di Saul Kripke*, Carocci, Roma, pp. 127-181.
- Kripke, S. (1963), «Semantical Considerations on Modal Logic», in *Acta Philosophical Fennica*, 16, pp. 83-94.
- Kripke, S. (1980), *Naming and Necessity*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) (*Nome e necessità*, trad. di M. Santambrogio, Boringhieri, Torino 1982).
- Lando, G. (2017), *Mereology. A Philosophical Introduction*, Bloomsbury, London.
- Lewis, D. (1968), «Counterpart Theory and Quantified Modal Logic», in *The Journal of Philosophy*, 65(5), pp. 113-126.
- Lewis, D. (1991), *Parts of Classes*, Blackwell, Oxford.
- Merricks, T. (1999), «Composition as Identity, Mereological Essentialism, and Counterpart Theory», in *Australasian Journal of Philosophy*, 77(2), pp. 192-195.
- Paul, L. (2002), «Logical Parts», in *Noûs*, 36(4), pp. 578-596.
- Plantinga, A. (1974), *The Nature of Necessity*, Oxford University Press, Oxford.
- Schlesinger, G. N. (1985), «Spatial, Temporal and Cosmic Parts», in *The Southern Journal of Philosophy*, 23(2), pp. 255-271.
- Sider, T. (2007), «Parthood», in *The Philosophical Review*, 116(1), pp. 51-91.
- Stalnaker, R. (2003), *Ways a World Might Be*, Oxford University Press, Oxford.
- van Inwagen, P. (1994), «Composition as Identity», in *Philosophical Perspectives*, 8, pp. 207-220.
- Wallace, M. (2011a), «Composition as Identity: Part 2», in *Philosophy Compass*, 6(11), pp. 817-827.
- Wallace, M. (2011b), «Composition as Identity: Part 1», in *Philosophy Compass*, 6(11), pp. 804-816.
- Wallace, M. (2014), *Composition as Identity, Modal Parts, and Mereological Essentialism*, in A. Cotnoir & D. Baxter (eds.), *Composition as Identity*, Oxford University Press, Oxford, pp. 111-129.

Williamson, T. (2013), *Modal Logic as Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford.

Yi, B.-U. (1999), «Is Mereology Ontologically Innocent?», in *Philosophical Studies*, 93(2), pp. 141-160.